

I. IN MORTE DEL CONFRATELLO P. JOHN HENRY CASSIDY (25 febb. 67)

Il Rev.mo Padre Giulio Barsotti, Superiore Regionale s.x. in Brasile, così scrive da San Paolo, in data 1 marzo 1967:

«Rientrato ieri sera in sede, dopo aver partecipato a Jaguapitã ai funerali del compianto P. John Cassidy, faccio seguito al mio telegramma da Londrina, per dare i particolari del decesso e della sepoltura.

Il P. Cassidy, un anno fa, fu mandato nella Scuola Apostolica di Jaguapitã, con due precisi scopi: perché imparasse bene la lingua, che stentava ad apprendere, e perché quella Casa appariva la più adatta alle sue condizioni di salute. In effetti, si era ripreso: non molto, ch  il suo male era inguaribile, ma insomma stava un p  meglio, tanto che di recente mi aveva chiesto di poter essere impiegato nell'apostolato. Non ho esaudito il suo desiderio, perch  il medico curante me ne ha dissuaso.

Sabato scorso, 25 febbraio, si   alzato, come sempre verso le 6,30. Era solito dir Messa alle 7,30, durante la Messa degli Apostolini.

Quella mattina non si   visto in Cappella, ma nessuno ci fece gran caso, perch  era sabato, ed era noto che, spesso, il sabato egli andava a dir Messa in parrocchia. Cos  nessuno si preoccup  quando egli non fu visto a colazione e nelle ore successive: lo si pensava in Parrocchia. Solo alle ore 10 o poco pi  tardi, dovendo egli a quell'ora subire una iniezione fu cercato dappertutto, ma nessuno lo aveva visto in tutta la mattinata, n  in Casa, n  nell'orto, n  fuori.

In camera pareva che non ci fosse, perch  la porta era socchiusa e, avendolo il Fratello chiamato, egli non aveva risposto. Si entr  allora in camera, e fu trovato dal Fratel Dalla Valle seduto sulla sponda del letto, in pigiama, con le ciabatte ai piedi, con la testa appoggiata su di una mano, il gomito posato sul comodino, la bocca sullo strumento che usava per facilitare la respirazione. Curvo cos  pareva addormentato, ed invece era morto. Chiamato non rispose; toccato, era rigido; osservato bene, era paonazzo. Venne il medico all'istante, e conferm  l'avvenuto decesso, dovuto a enfisema polmonare, aggravato da forte scompenso cardiaco. Morte istantanea, senza dolore, risalente a circa due o tre ore prima.

Questa morte subitanea, dalla quale preghiamo il Signore che ci liberi, ci

ha fatto piangere: noi e tutti i nostri amici e benefattori. Il nostro pianto però è racconsolato dalla convinzione che egli era preparato. Era stato notato da tutti che in questi ultimi tempi pareva che avesse un presentimento della fine non lontana. Era in genere allegro e gli piaceva scherzare. Pregava di più.

Due sere prima era stato sorpreso di notte a fare la Via Crucis, in Cappella; la sera prima del trapasso si era confessato.

Quello che è avvenuto nelle ventiquattro ore dopo la morte, fino ai funerali compiuti, è qualche cosa di commovente. La folla che è venuta a testimoniare l'affetto, la riconoscenza, la solidarietà ai Saveriani è stata strabocchevole. Tutta la città è sfilata davanti alla salma: camion e camion di gente sono venuti anche da lontano, di giorno e di notte. Il corteo fino alla chiesa matrice e le sante Messe coram cadavere hanno strappato lacrime a non finire. Un plebiscito indimenticabile. Sotto un sole cocente, tutti sono venuti fino al cimitero dove lo abbiamo piamente sepolto. Il discorso che il P. Rossi ha fatto in Chiesa, a Messa finita, ha commosso tutti i presenti.

E' il primo Saveriano che muore in questa vigna brasiliana, la quale ha così un protettore in cielo. Il vuoto che il P. Cassidy ha lasciato è subito riempito dai nuovi virgulti che il 7 prossimo si consacrano al Signore. Sono cinque professioni: tre rinnovano e due emettono i voti per la prima volta. E la vita continua...».

John Henry Cassidy, nato a Musselburgh, in Scozia, il 15 luglio 1921, fu il primo scozzese ad entrare nella nostra Pia Società. Vi giunse dopo aver duramente lavorato e sofferto nella sua prima giovinezza, specie nel periodo bellico. Nonostante il vivo desiderio del sacerdozio e della vita missionaria, non poté dedicarsi agli studi che molto tardi, quando si presentò alla nostra Casa di Glasgow ai primi del Giugno 1948. Questo fatto ed anche una salute alquanto precaria, a causa di una forma cronica di asma bronchiale, gli impedirono di applicarsi con frutto agli studi successivi di lettere, filosofia e teologia. Egli però con la sua condotta lasciava tutti ammirati ed edificati.

Scrisse di lui il P. Luigi Ferrari presentandolo, da Glasgow, per il Noviziato a S. Pietro in Vincoli: «Nei mesi che John Cassidy è stato tra noi, io e i miei confratelli non abbiamo trovato altro che materia di edificazione... Io non posso altro che ripromettermi di vederlo presto a dividere con noi il lavoro nella vigna di Cristo».

E P. Ghezzi, che lo accolse in Noviziato, scriveva di lui al momento di ammetterlo alla Professione, emessa poi il 3 dicembre 1949: «Sono molto favorevole a proporlo per la ammissione alla Professione; vorrei dire favorevolissimo, se non ci fossero la sua impreparazione scolastica e i suoi difetti fisici. Si è adattato meravigliosamente e fin da principio, non solo alla nostra povera cucina, ma a tutta la vita del Noviziato, e ha sopportato molto bene, senza essere insensibile, gli scherzi spensierati, ma talora pungenti, dei compagni di fronte al suo italiano. Degna di nota la sua carità fraterna».

E anche a Piacenza, ove gli studi gli rendevano tanto difficile la vita comune, superiori, insegnanti e compagni, pur notando le sue difficoltà di riuscita scolastica,

additavano concordemente la sua bontà la sua pietà, la sua servizievolezza, come pure il suo vivo desiderio del sacerdozio e della vita missionaria, contro ogni difficoltà. Già in Noviziato, nella sua domanda di ammissione alla Professione religiosa aggiungeva: «Mi permetto esprimere il mio desiderio: essere inviato, a suo tempo, in Giappone, per continuare l'apostolato di San Francesco Saverio, secondo l'intenzione di Mons. Conforti».

Invece che in Giappone, a causa della lingua inglese che egli possedeva e per le sue condizioni di salute che consigliavano un clima caldo, dopo la sua ordinazione Sacerdotale e un breve periodo in Scozia, fu inviato in Sierra Leone nell'Agosto 1957. Fu purtroppo una parentesi molto breve, perchè il suo fisico mal sopportava le asprezze del clima e del lavoro in Sierra Leone, e i medici ordinarono il rimpatrio l'anno seguente. Restò nella nostra Casa di Coatbridge fino alla fine del 1963 e poi salpò nuovamente per terra missionaria. «Sbarcato in Brasile il 20 gennaio 1964, fu nominato Vicario cooperatore nella Parrocchia di Jaguapità, e, dopo una parentesi di otto mesi negli Stati Uniti, fu dato in aiuto al P. Milani in Santa Gertrudes nella città di Sao Paulo. Da quasi un anno viveva nel seminario di Jaguapità. Ci stava volentieri in questo ambiente sereno. Purtroppo lo tormentava la asma bronchiale. Veramente erano già 15 anni che la sopportava, ma qui le crisi si son fatte più acute. Lo seguivamo sempre con trepidazione e ci edificava la pazienza con la quale superava tali crisi. Quando riusciva a star bene, era veramente ammirabile, sempre allegro e servizievole con tutti.

In questi ultimi giorni si era notato in lui una grande calma. Passava lunghe ore in chiesa, specialmente nelle ore pomeridiane, recitando il breviario e facendo la Via Crucis. Lo stesso giorno 24, vigilia della sua morte, fu un giorno normale per lui. Cenò come il solito, passò la serata in compagnia dei Confratelli, dando alle dieci di notte le ultime notizie che aveva ascoltato alla radio nell'orario suo preferito...Il mattino dopo la morte lo coglieva e John Cassidy entrava nella vita eterna.

E' il primo Saveriano della Scozia, è il primo Saveriano che muore in terra brasilera, è il primo Sacerdote sepolto nel cimitero cittadino di Jaguapità.

Già il buon popolo gli porta fiori e la tomba di P. Cassidy sarà spesso la nostra meta, (da una lettera di P. Rossi).